

BoccheScucite

Voci dai territori occupati



15 gennaio 2013

www.bocchescucite.org

numero 164



Villaggio di di Bab Al Shams, la Porta del Sole

Prossima fermata Battir

Ancora un Primo Marzo contro il muro di apartheid

Le verdi colline di Battir certo non ci potranno regalare gli abbondanti raccolti di uva, olive, fichi, mele, albicocche, pere e pesche che fanno di questo angolo di Palestina un vero paradiso. Saliremo in pieno inverno sui terrazzamenti di questo piccolo villaggio a pochi chilometri da Gerusalemme, fra qualche settimana, con il Pellegrinaggio di Giustizia che ogni anno porta dall'Italia la solidarietà e la partecipazione alla resistenza nonviolenta, nell'anniversario della posa della prima lastra del Muro di apartheid a Betlemme.

Ma prima di noi, lo scorso dicembre, i giornalisti del Washington Post e del The Guardian hanno raggiunto Battir dopo che L'UNESCO sembra orientarsi a riconoscere come "Patrimonio dell'Umanità" i trecento ettari di questo antico e incantevole insediamento, che conserva pregevolissimi resti del sistema di irrigazione naturale risalente all'epoca romana. In realtà non è per questa sua poco conosciuta ricchezza storica-archeologica che Battir sta interessando l'opinione pubblica mondiale ma piuttosto...l'avrete senz'altro già capito visto che la gran parte dei villaggi palestinesi stanno subendo la stessa sorte- perché il governo israeliano da tempo ha annunciato la devastazione della terra di Battir per far posto al Muro di separazione.

Proprio lungo la storica linea ferroviaria Gerusalemme – Jaffa che attraversa il villaggio, dovrà sorgere quella "barriera" che, se costruita, priverebbe i 5000 residenti di circa 3000 dunum

della loro terra.

Per questo sarà ancora più significativo celebrare quest'anno UN PONTE PER BETLEMME il Primo Marzo 2013, quella memoria resistente che coinvolge in ogni parte d'Italia singoli e gruppi, comunità e istituzioni, per sensibilizzare e gridare, per pregare e denunciare il muro di apartheid.

Da quell' 1 Marzo del 2004, il "vergognoso muro di distruzione" - come lo ha definito il Patriarca di Gerusalemme- ha trasformato la città natale di Gesù in una prigione a cielo aperto.

Purtroppo però, ogni anno che passa diventano sempre più pesanti le conseguenze sulla vita e sul futuro della gente.

Lo sentiamo ripetere ogni volta che "scuciamo la bocca" di chi vive e lotta tutti i giorni in questa lenta agonia e non è solo preoccupato delle prossime elezioni in Israele o del silenzio della comunità internazionale. Un'angoscia che ci è chiesto di condividere con una più convinta campagna di appoggio alla resistenza nonviolenta che attraversa ormai tutta la Palestina, da Bi'l'in ad At Twani, da Betlemme a Battir. Uno sfinimento che ogni tanto non riescono più a trattenere:

"Ma noi, Signore, siamo stanchi. Gli abitanti di Beit Jala e di tutta la Palestina sono sfiniti. Ci vengono rubate le nostre terre, sradicati i nostri ulivi. Il muro ci spoglia di tutti i nostri diritti, i nostri giovani non hanno lavoro, non hanno futuro"

(dalla preghiera per il 1 Marzo 2013)

BoccheScucite

I giornalisti del Washington Post e del The Guardian hanno raggiunto Battir dopo che L'UNESCO sembra orientarsi a riconoscere come "Patrimonio dell'Umanità" i trecento ettari di questo antico e incantevole villaggio.

Mobilitiamoci fin d'ora per organizzare momenti di riflessione e preghiera nelle nostre città. Scarichiamo e diffondiamo i materiali (elaborati dal Gruppo JABOK di Bergamo) da www.bocchescucite.org

E per accompagnare il nostro viaggio di solidarietà, in questo VIDEO potrete gustare i colori e i panorami, i volti e la lotta del villaggio di Battir

www.palestinarossa.it/?q=it/content/aic/il-muro-israeliano-distrugger%C3%A0-il-mio-paese-battir

Villaggio di Battir



A VOCE ALTA

Diffondiamo l'accorata e drammatica supplica di abuna Ibrahim Shomaly, parroco di Beit Jala, che ci chiede di unire la nostra preghiera a quella delle famiglie della sua parrocchia minacciate dalla costruzione del muro di apartheid. Venerdì 1 marzo alle 15, da tutta Italia ci uniremo al gruppo di Un Ponte per Betlemme che celebrerà l'Eucarestia proprio sotto quegli ulivi che presto dovrebbero venir abbattuti dalle ruspe.

Siamo stanchi, Signore

Signore, Tu ci hai detto: "Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato".

Tu sei il cuore della nostra vita e dal tuo mistero traiamo la forza e la pazienza per discernere come è meglio agire per il nostro popolo e per i cittadini di Betlemme e Beit Jala.

Tu ci ascolti sempre, anche quando nessuno ci ascolta, tu ci rispondi sempre, quando nessuno vuole aiutarci.

Ma noi, Signore, siamo stanchi. Gli abitanti di Beit Jala e di tutta la Palestina sono sfiniti.

Ci vengono rubate le nostre terre, sradicati i nostri ulivi.

Il muro ci spoglia di tutti i nostri diritti, i nostri giovani non hanno lavoro, non hanno futuro.

Basta Padre buono: Ascoltaci! Tu che sei morto in solidarietà con tutti gli uomini, ti sei consegnato alla morte per amore sei resuscitato per me, per ogni cristiano, per ogni uomo.

Accogli la vita e il morire di tutti noi e facci risorgere ad una vita nuova donandoci la tua pace quella vera, fatta di verità e giustizia.

Tu sei rimasto l'unico che può fare qualcosa per salvare le nostre terre.

Un tempo, nell'orto del Getsemani, furono gli ulivi a vivere l'agonia con te.

Ora sei tu che vieni nei nostri oliveti agonizzanti, nei nostri terreni imprigionati.

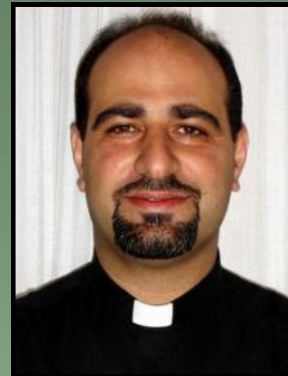
Tu ora vieni a vivere la nostra stessa agonia.

Tu sei risorto e per questo crediamo nella vita nuova che viene da te.

Crediamo profondamente che con te saremo salvati noi, i nostri terreni e i nostri diritti. Grazie Padre buono. Grazie Gesù.

Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Ibrahim Shomali (parroco di Beit Jala)



Ma noi, Signore, siamo stanchi. Gli abitanti di Beit Jala e di tutta la Palestina sono sfiniti.

Ci vengono rubate le nostre terre, sradicati i nostri ulivi.

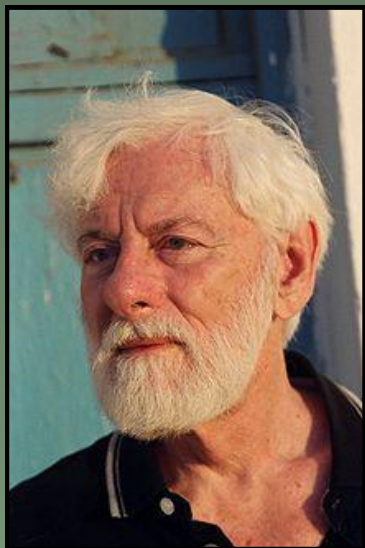
Il muro ci spoglia di tutti i nostri diritti, i nostri giovani non hanno lavoro, non hanno futuro.



Villaggio di di Bab Al Shams, la Porta del Sole

Strane elezioni

di Ury Avnery



L'enigma più sconcertante riguarda la minaccia più pericolosa: la questione della pace e della guerra. Infatti oggi è quasi completamente scomparsa dalla campagna elettorale.

Israele si trova di fronte ad una grave crisi costituzionale - se tale termine è applicabile ad uno stato senza una costituzione...

La cosiddetta "unica democrazia del Medio Oriente" è minacciata dall'interno.

Nella riunione annuale dei capi delle missioni diplomatiche di Israele nel mondo, un diplomatico di alto grado ha chiesto perché il governo aveva annunciato la costruzione di un insediamento enorme nuovo a Gerusalemme Est, una decisione che è stata denunciata in tutto il mondo. L'intervento è stato applaudito dai diplomatici. Il portavoce di Netanyahu, ha semplicemente risposto invitando seccamente i diplomatici a dimettersi se hanno problemi con la politica del governo.

Poche settimane fa, il comandante generale dell'esercito nella Cisgiordania occupata ha deciso di elevare lo status del collegio universitario nella colonia di Ariel al rango di una università. Diventerebbe l'unica università al mondo che ha ricevuto il suo statuto da parte di un generale dell'esercito.

Non vi è, naturalmente, non il minimo segno di democrazia o di rispetto dei diritti umani nei Territori Occupati ma il Likud minaccia di tagliare i finanziamenti internazionali a tutte le ONG che cercano di monitorare ciò che sta accadendo là.

Ma l'enigma più sconcertante riguarda la minaccia più pericolosa: la questione della pace e della guerra. Infatti oggi è quasi completamente scomparsa dalla campagna elettorale.

Tzipi Livni, per esempio, ha adottato la questione dei negoziati con i palestinesi come una sorta di espediente elettorale - senza emozioni, evitando la parola "pace", per quanto possibile. Da tutte le altre parti politiche di pace non si parla affatto.

Eppure, tragicamente, nei prossimi quattro anni, l'annessione ufficiale della Cisgiordania a Israele può diventare un dato di fatto. I palestinesi potrebbero essere definitivamente chiusi in piccole gabbie.

La Cisgiordania potrà diventare così piena di sempre nuovi insediamenti da far scoppiare una violenta intifada.

Mentre Israele potrà ritrovarsi isolato dal mondo, mentre anche il supporto cruciale americano potrebbe indebolirsi.

Se il governo continua sull'attuale percorso, si andrà verso un sicuro disastro: tutto il paese tra il Mar Mediterraneo e il fiume Giordano diventerà una unità sotto il governo israeliano. Questo Grande Israele avrà però in sé una maggioranza

araba e una minoranza ebraica che farà di Israele inevitabilmente in uno stato di apartheid.

Restituire la Cisgiordania e Gerusalemme Est ai palestinesi in cambio della pace? Ma nessun politico è nemmeno sfiorato da questa prospettiva!

Il fatto strano è che questa settimana due sondaggi -indipendenti l'uno dall'altro- sono giunti alla stessa conclusione: la grande maggioranza degli elettori israeliani è favorevole alla "soluzione dei due Stati", alla creazione di uno Stato palestinese lungo i confini del 1967 e alla spartizione di Gerusalemme.

Come è possibile, vi chiedete voi?

La spiegazione sta nella prossima domanda: Quanti elettori ritengono che questa soluzione sia praticabile? La risposta è chiara: quasi nessuno. Nel corso di decine di anni, è stato abilmente fatto a tutti gli israeliani un lavaggio del cervello che ora li porta tutti a credere con convinzione una cosa sola: che "gli arabi" non vogliono la pace.

E se per caso ne parlassero essi starebbero solo mentendo.

Insomma è relativamente semplice la questione: la pace è impossibile. Perché dovremo pensarci? Perché dovrebbero anche solo parlarne in campagna elettorale?

La cosa più logica è recuperare l'intuizione chiara e inequivocabile di Golda Meir che quarant'anni fa affermava senza esitazione che i palestinesi semplicemente non esistono. "Non esiste una cosa descrivibile come il popolo palestinese. Non è come se in Israele ci fosse stato prima di noi un "popolo palestinese" e poi siamo venuti e li abbiamo gettati fuori dopo aver preso il loro paese. No, perchè essi non esistono." (Golda Meir, 13 giugno 1969)

Da www.ghushshalom.org 5 gennaio 2013

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



LENTE DI INGRANDIMENTO

Distruggete la "Porta del sole"!

se la resistenza nonviolenta fa paura

Mentre ancora venivano piantati i picchetti delle grandi tende-case del nuovo...villaggio palestinese attorno a Gerusalemme, la notizia già stava raggiungendoci in Italia, regalandoci un sorriso pieno di approvazione. Certo, capivamo tutti che il gesto era simbolico e soprattutto sapevamo perfettamente che la provocazione di centinaia di attivisti dei comitati popolari di resistenza avrebbe irritato Israele e attivato l'esercito per stroncare questa iniziativa. Era insopportabile, per "la più grande democrazia del medioriente", impegnata nel furto legalizzato di terra palestinese per costruirsi case, quartieri e intere città illegali, assistere alla provocante pretesa di costruire un villaggio palestinese in... Palestina, proprio in quell'area E1 di cui da tempo Israele vuole impossessarsi.

"Noi, figli e figlie di Palestina, annunciamo la nascita di Bab Al Shams. Noi, senza il permesso dell'occupante, senza permesso di nessuno, siamo seduti qui oggi perché questa è la nostra terra e questo è il nostro diritto di viverla. Noi non staremo in silenzio di fronte all'espansione delle colonie e alla confisca continua della nostra terra".

Poi, dopo poche ore, su esplicito ordine di Netanyahu, i soldati hanno evacuato gli abitanti di Bab Al Shams, la Porta del Sole, e con un enorme spiegamento di più di 600 militari, ha represso questa irritante azione nonviolenta.

Acutamente ha commentato Luisa Morgantini: "Il governo israeliano ha avuto troppa paura dell'azione meravigliosa compiuta con totale sicurezza dal coordinamento dei Comitati popolari per la resistenza nonviolenta. Israele vuole tentare di reprimere ogni forma di resistenza pacifica. La Porta del Sole fa troppa paura, è la rinascita".

Anche noi di BoccheScucite siamo certi che l'arroganza degli occupanti non è riuscita a demolire la voglia di resistere che si sta diffondendo sempre più tra i palestinesi. Per questo ci commuovono ancora le parole poetiche di Elias Khouri che ha scritto agli abitanti di Bab al-Shams, chiamato come il villaggio palestinese del suo romanzo, "Gate of the Sun". (la traduzione è di Nena News)

"Non dirò che avrei voluto essere con voi, sono con voi. Vi guardo e vedo il sogno che attraverso le vostre mani è diventato una realtà radicata nella terra. 'Su questa terra è quello che rende la vita degna di essere vissuta', come scrisse Mahmoud Darwish, quando avete costruito il vostro incredibile villaggio gli avete dato nuovo significato. Siete diventati i figli di

questa terra e i suoi padroni.

Questa è la Palestina che Younis sognava nel romanzo 'Bab al-Shams / Gate of the Sun'. Younis aveva un sogno fatto di parole e le parole divennero ferite che sanguinavano sopra la terra. Voi, gente di Bab al-Shams, siete diventati le parole che portano con sé il sogno di libertà e del ritorno della Palestina alla Palestina.

Vedo nel vostro villaggio tutte le facce di quelli che ho amato e che sono partiti verso la terra della nostra promessa palestinese. La Palestina è la promessa degli estranei che furono espulsi dalle loro terre e che continuano ogni giorno ad essere espulsi dalle loro case.

Estranei, ma siete ancora i figli della terra, delle sue olive e del suo olio! Voi siete le olive della Palestina che sorge sotto il sole dell'ingiustizia e, come voi avete costruito il vostro villaggio, la luce della libertà divampa con voi.

Luce su luce.

Vedo nei vostri occhi una nazione nata dalle rovine della Nakba che va avanti da 64 anni.

Vi guardo e nel mio cuore crescono le parole. Guardo voi e le parole crescere nel mio cuore, alzarsi e esplodere nel cielo.

Alla fine, desidero solo che voi mi accettiate come cittadino del vostro villaggio, così che possa imparare insieme a voi il significato di libertà e giustizia".

Beirut, 12 gennaio 2013

Noi, figli e figlie di Palestina, annunciamo la nascita di Bab Al Shams. Noi, senza il permesso dell'occupante, senza permesso di nessuno, siamo seduti qui oggi perché questa è la nostra terra e questo è il nostro diritto di viverla.

Villaggio di di Bab Al Shams,
la Porta del Sole



Human Rights Watch: appello all'Italia

di Kenneth Roth (*)



Human Rights Watch si oppone a qualsiasi tentativo di impedire ai palestinesi di perseguire opzioni giudiziarie che sono a loro disposizione.



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Gentile Primo Ministro,

Scriviamo per esprimere la profonda preoccupazione di Human Rights Watch per quanto riguarda la sua dichiarazione del 17 dicembre resa nel corso di un incontro con il leader palestinese Mahmoud Abbas, in cui si richiama l'Autorità palestinese a non utilizzare il nuovo status della Palestina come Stato non membro osservatore presso le Nazioni Unite al fine di perseguire la giurisdizione della Corte Penale Internazionale (CPI).

Siamo rimasti altrettanto costernati per la precedente affermazione dell'ambasciatore Cesare Maria Ragalini il 29 novembre a spiegazione del voto dell'Italia alle Nazioni Unite sullo status della Palestina, con la quale a sua volta invitava la leadership palestinese a non perseguire l'accesso alla Corte Penale Internazionale.

Queste osservazioni contraddicono l'impegno dichiarato dall'Italia a denunciare le responsabilità di gravi crimini internazionali. Inoltre, nella misura in cui esse avevano lo scopo di scoraggiare i palestinesi dal cercare di ratificare lo Statuto di Roma, esse sono in contrasto con la decisione del Consiglio dell'Unione Europea sulla Corte Penale Internazionale, che, come lei sa, pone l'accento sulla ratifica più ampia possibile e l'accettazione del trattato del tribunale. Il suo governo ha recentemente ribadito questo impegno di universalità all'Assemblea della CPI degli Stati membri tenutasi a L'Aia nel mese di novembre.

L'Italia mina la sua credibilità in materia di giustizia anche altrove se scoraggia la ratifica di qualsiasi diritto internazionale umanitario o trattato internazionale penale. In questo caso, fare pressioni sui palestinesi affinché rinuncino alle opzioni giudiziarie internazionali che possono essere a loro disposizione è sbagliato in linea di principio e non farà nulla per promuovere la protezione dei diritti umani sia per i palestinesi sia per gli israeliani. In effetti, l'ac-

cesso palestinese allo Statuto di Roma potrebbe ridurre il gap di responsabilità per gravi abusi su tutti i fronti.

La posizione dell'Italia su questo tema rafforza sia la percezione sia la realtà della attuale pratica di due pesi e due misure nella giustizia internazionale, in cui Stati come l'Italia perseguono la giustizia internazionale in modo selettivo. Questi due pesi e due misure non soltanto bloccano l'accesso alla giustizia, ma sono anche stati manipolati da critiche infondate alla Corte Penale Internazionale allo scopo di minarne la legittimità. Ogni sforzo è quindi necessario da parte degli Stati contraenti della CPI, come l'Italia, di affrontare onestamente, anziché perpetuare, questi pesi e due misure.

Infine, qualcuno ha cercato di giustificare l'opposizione al perseguimento della giurisdizione della CPI da parte dei palestinesi sostenendo che ciò impedirebbe un ritorno ai negoziati. Semmai è vero il contrario: il coinvolgimento della Corte Penale Internazionale potrebbe contribuire a scoraggiare i crimini di guerra da entrambe le parti che oggi alimentano animosità e rendono più difficile il ritorno ai negoziati di pace. Inoltre, il conflitto israelo-palestinese è andato avanti per decenni senza molti progressi verso la pace. La giustizia è un fine importante di per sé, preservando i diritti delle vittime e le comunità colpite, indipendentemente dalle incerte prospettive di pace.

Human Rights Watch si oppone a qualsiasi tentativo di impedire ai palestinesi di perseguire opzioni giudiziarie che sono a loro disposizione. Chiediamo al suo governo di astenersi da qualsiasi ulteriore pressione sui palestinesi a rinunciare all'accesso alla Corte Penale Internazionale, e di sostenere invece l'accettazione universale della competenza e del lavoro della Corte. Nena News

* direttore esecutivo Human Rights Watch, da Nena News, 2 gennaio

Dove pensi di andare, Israele

lettera alle autorità israeliane di José Arregui, teologo basco

IN BREVE...

State disonorando la vostra storia, piena di terribili sofferenze e fantastici meriti. State offendendo la memoria dei vostri antenati perseguitati nel corso della storia, dei milioni di vostri fratelli e sorelle strappati dalle loro case, caricati su vecchi carri bestiame, torturati fino alla morte nei campi di concentramento, asfissati nelle camere a gas. State devastando il meraviglioso contributo del vostro popolo alla cultura universale, quello di innumerevoli intellettuali, poeti ed artisti. State dilapidando le formidabili ragioni storiche del vostro popolo. Siete il suo peggior nemico, la sua più grave minaccia... (da Adista n. 46)